

## A Livorno ... al museo Fattori

Sono appena tornato da Livorno ed ho deciso di scrivere subito a caldo le impressioni di questa gita appena compiuta e tutte le sensazioni buone di tesori perduti e riscoperti. Sono andato a Livorno per rivedere, dopo tanti anni, il museo intitolato a Giovanni Fattori ospitato nella splendida Villa Mimbelli.

C'ero già stato un'altra volta, tanti anni fa, ne conservavo un ricordo affascinante, ma non riuscivo più a distinguere i particolari ed a ricomporre l'insieme. E poi forse era stata all'epoca una visita molto superficiale, fatta solo per passare del tempo e non per andare a conoscere e a capire. Fatto sta che nel primo pomeriggio mi sono deciso e ho preso il treno per Livorno. È un po' di tempo che preferisco il treno all'auto: con il treno non c'è bisogno di parcheggiare, si può leggere, telefonare e guardare il mondo dal finestrino; quando si arriva, a volte il percorso da fare è più corto di quello che si sarebbe fatto dal parcheggio. Oggi le cose però erano diverse; non si poteva arrivare al museo Fattori a piedi dalla stazione e allora ho preso l'autobus di città. L'unica difficoltà era quella di sapere a che fermata bisognava scendere per il museo, ma non pensavo fosse un problema ... e invece è stato un problema, perché nessuno dei livornesi che erano sul pullman sapeva con precisione dove fosse; fatto sta che mi sono fidato di due ragazzi che mi hanno fatto scendere due fermate oltre quella giusta. Mentre tornavo indietro a piedi in un bel pomeriggio di sole mi domandavo: "ma com'è possibile che tanti livornesi non conoscano il più importante museo della città?" Ero rimasto sbigottito. Mentre camminavo cercavo con la coda dell'occhio qualche cartello con le indicazioni per il museo, per essere sicuro di essere almeno nella direzione giusta, ma invece ... niente di niente! Di cartelli, frecce, indicazioni ce n'erano in quantità, ma nessuna dava indicazioni per il museo Fattori. Dopo un bel po' di cammino (*e ci s'era sbagliati d'una cea! Boia deh!*) Ho incontrato una signora alla quale ho domandato

se ero ancora lontano dalla meta. La signora mi ha guardato ed ha sorriso; sapeva benissimo dov'era il museo ed infatti con le sue indicazioni poi ci sono arrivato, ma le sembrava molto strano, e si vedeva, che un tizio a piedi, con uno zainetto sulle spalle facesse una tale domanda. Mentre parlava mi guardava ed era gioviale, forse le aveva fatto piacere ricevere una domanda tanto inaspettata, ma credo che stia ancora domandandosi chi fossi e magari stanotte mi sognerà. Poi, alla seconda traversa, come da indicazioni, ho lasciato il lungomare e mi sono reso conto che lì c'era quella fermata dell'autobus dove sarei sceso se non avessi domandato a nessuno. Villa Mimbelli nasce come sontuosa residenza privata dell'omonima famiglia. L'edificio è circondato da un grande parco di ispirazione romantica, ma oggi il complesso nel suo insieme è inglobato all'interno di un tessuto urbano e cittadino abbastanza dequalificato, che assedia la struttura su tutti i lati. Comunque varcato il cancello è subito un'altra aria. Quando sono partito da casa ho pensato che magari il sabato pomeriggio non sarebbe stato il giorno più adatto per una visita tranquilla, forse ci sarebbe stata un po' di confusione anche se non credevo di trovare la fila all'ingresso. Ed infatti la fila non c'era. La ragazza alla cassa mi ha guardato, io le ho detto che volevo visitare la villa e il museo e che mi facesse il biglietto; siccome si tratta di un museo comunale, qui c'è ancora la riduzione per gli ultra sessantacinquenni ed è stato così che sono entrato pagando solo due euro e cinquanta. Di grande consolazione è stato però il fatto che la gentile cassiera, precisa e fiscale, prima di abbonarmi un euro e mezzo di sconto mi ha chiesto un documento per verificare. L'ho ringraziata per il complimento che mi aveva voluto fare con quella richiesta e mi sono avviato per iniziare il percorso. Al piano terreno Villa Mimbelli mette in mostra soprattutto se stessa, nel senso che le sue sale sono talmente sontuose e decorate che niente vi si può sovrapporre; mi sono aggira-

to nel salone di rappresentanza, nella sala turca, ho visto il biliardo originale restaurato e poi, mentre mi accingevo a salire l'ampio, luminosissimo scalone che porta al piano superiore, mi sono reso conto che non avevo incontrato nessuno altro visitatore; solo una custode era nel corridoio e da lì controllava tutte le sale. Appena sono arrivato sul pianerottolo del primo piano ho visto nel corridoio le due custodi che stavano parlando fra di loro, riprendere ognuna il proprio posto. Ho capito allora che davvero in quel momento ero l'unico visitatore del museo! È stata una sensazione strana, come di possesso e di ingordigia. Attratto dalla luce sono entrato nel salone degli specchi e lì banalmente su un cavalletto c'era un vero quadro di Giovanni Boldini: "Ritratto di signora con i fiori". Un piccolo quadro con il quale però si poteva parlare ... era lì appoggiato sul cavalletto, sembrava quasi che Boldini si fosse solo allontanato un attimo e che di lì a poco sarebbe tornato magari per dare gli ultimi ritocchi. Lui era un virtuoso del ritratto ... rappresentava l'anima delle persone con rapide pennellate colorate sovrapposte le une alle altre con guizzi di luce e rivoli di ombra che tagliavano il dipinto come sciabolate. E tutto questo adesso era qui davanti a me, se mi avvicinavo vedevo la scomposizione dei colori, se mi allontanavo l'immagine si ricomponeva in tutta la sua leggiadria.

Tutto il primo piano è dedicato ai pittori post-macchiaioli in particolare agli allievi ed ai seguaci del Fattori. Mi sono goduto in perfetta solitudine i paesaggi livornesi di Ulvi Liegi e quelli di Guglielmo Micheli e poi, dopo esser passato davanti ad una grande tela di Plinio Nomellini, attraverso una scala rivestita di moquette rossa sono salito ancora di un piano dove l'ambiente radicalmente cambia ... questi locali infatti non sono decorati sontuosamente come quelli dei piani sottostanti, ma su queste pareti è esposta, in originale, molta della poesia della pittura dei macchiaioli e soprattutto di colui che è stato il punto di riferimento certo e sicuro anche per tutti gli altri: Giovanni Fattori. E quando si sbarca dalla scala al secondo piano siamo subito immersi nell'ottocento, che, per noi che abbiamo frequentato le elementari e le

medie in una determinata epoca, ha solo una chiave di lettura, quella del Risorgimento. Così sulla parete di fronte, imponente come un maxi schermo, si staglia l'immagine vivida di un episodio della battaglia di Solferino, che il Fattori ha dipinto con estrema naturalezza. Non si distinguono però i vincitori dai vinti, come se si volesse sottolineare che la guerra è comunque sempre una sconfitta. I quadri celebrativi risorgimentali erano le commissioni ufficiali che venivano affidate al Fattori, dopo aver partecipato a concorsi nazionali in cui era risultato vincitore, ma il nostro amava di più appropriarsi dei suoi luoghi per riproporli velocemente su opere di piccolo formato che testimoniano la prontezza con cui il pittore ha saputo coglierne l'essenza. E da qui in poi ho provato le emozioni più forti, perché qui c'erano "veri" quei piccoli quadri che decine di volte avevo visti riprodotti sui libri di storia dell'arte e sui quali spesso mi ero soffermato a cercare di capire i segreti della loro poesia. È stato così che mi sono ritrovato fermo ad osservare quel "Lungomare ad Antignano", una sua opera tarda, che rappresenta forse il superamento cosciente della poetica dei macchiaioli e che tante volte avevo avuto sotto gli occhi nelle pubblicazioni. Questa volta però era il quadro vero che potevo ammirare in esclusiva, perché, infatti ero ancora l'unico visitatore di questo splendido museo.

Poi c'erano da vedere le sale dedicate a tutti gli altri macchiaioli: Banti, Signorini, Di Tivoli, Lega, Boldini, per finire poi con le due sale dedicate ai grandi quadri dei Tommasi. Arrivato alla fine del percorso ho ritrovato la scala, questa volta per scendere, ma non me la sono sentita e ho deciso di fare un altro giro. Mentre portavo a compimento questa seconda tornata mi sono reso conto di essere stato raggiunto da un'altra signora, visitatrice anche lei. Non ero più solo, ma ormai avevo completato la visita. Ho scambiato qualche battuta con l'unico custode di quel secondo piano, che si sentiva come in difficoltà, nel senso che non sapeva cosa dirmi per giustificare il fatto che in visita al museo non ci fosse nessuno. Non aveva capito che io avevo vissuto l'esperienza in maniera egoistica e come un grande privilegio. PITINGHI